ANNO XVIII
OTTOBRE 1949
NUMERO 10

OTTOBRE:
tutte le scuole si sono riaperte!

Ci saranno forse dei riprovevoli ritardi per la più importante delle scienze?



PARROCCHIE - ORATORI

CATECHÉSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO CATECHISTICO
Registrato al numero 391 del Tribunale Civile di Torino in data 14 Febbraio 1949
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

PREGHIERE E FORMULE

secondo la nuova edizione della Sacra Congregazione del Concilio

Fascicoletto, con la nuovissima edizione delle Preghiere e Formule, per oratori, comunità, parrocchie.

L. 6 caduno

Forti sconti per grandi quantitativi.

AFFRETTATEVI ad acquistare

PREGHIERE E FORMULE

Abbonamenti per il 1949:

Catechèsi «S. M.»	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechèsi «P. O.»	" " 200	" " 400
Cumulativo «S. M.» e «P. O.»	" " 450	" " 900

DIREZIONE **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

AMMINISTRAZIONE **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109) — **c. c. p. 2/27196**

ANNO XVIII - N. 10 **CATECHÈSI** OTTOBRE 1949

PARROCCHIE - ORATORI

SOMMARIO: La predica del Cardinale, 159 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: La forma metodica di S. S. Pio X per la lezione di catechismo, 162 — Catechismo e Liturgia, 165 — PER LA SCUOLA. Il I· Giubileo Cristiano, 169 — Il Vangelo e i fanciulli, 171 — PER VOI CATECHISTI: Crociata Catechistica, 174 — VETRINA A. D. C.: 158, 175-176.

La predica del Cardinale

Si tratta del Card. Federico Borromeo, nipote del grande Catechista San Carlo Borromeo. La predica è quella da lui tenuta nel paesetto di Chiuso, famoso per la conversione dell'Innominato, in occasione della visita pastorale. La riporta il MANZONI *nel suo immortale romanzo* « I promessi sposi », *e la riporta con intenti espressamente didattici. Costituisce in se stessa infatti un piccolo trattato di didattica. Umile quale era, il Manzoni, non si atteggia a maestro, ma espone il suo pensiero attraverso le impressioni del buon sarto del villaggio.*

Manzoni catechista?

Ciò che dice in quella pagina non pare sia frutto di esperienza diretta. Non sembra infatti che il Manzoni abbia insegnato pubblicamente il Catechismo nella sua parrocchia: non ne aveva le doti. Certo aveva la scienza avvalorata dall'esemplare vita cristiana, entrambe fondamento indispensabile per l'opera del Catechista. Gli mancavano però la voce, l'espositiva, la facilità e la prontezza del parlare in pubblico, ma soprattutto era malato di nervi, e sappiamo, per esperienza, quale padronanza dei propri nervi ci vuole trattando con i ragazzi.

Il dominio di sè in ogni circostanza impensata, e trattando con i ragazzi le sorprese sono all'ordine del giorno, dà autorità e ascendente, senza di cui anche le più generose fatiche rimangono sterili.

Catechismo vivente.

Tuttavia se il Manzoni non ha insegnato pubblicamente il Catechismo, l'ha vissuto intensamente costituendolo anima dei suoi scritti.

Teneva il piccolo libretto costantemente sul suo scrittoio, oggetto di frequenti meditazioni.

Un giorno si presentò a lui un giovane chiedendogli un libro che gli fosse di guida alla mente e al cuore, non tanto per l'arte, quanto per la vita. Il grande lombardo prendendo il Catechismo che teneva sul tavolo: *« Ecco, disse, o buon giovane, questo è il miglior libro che ti posso offrire perchè tu possa imparare a vivere bene ».*

Impartiva personalmente la prima istruzione religiosa, specie in preparazione alla prima Comunione, ai propri figli e figlie. Sapeva molto bene quale potenza insostituibile eserciti sull'avvenire dei figliuoli una soda istruzione religiosa.

Il predicatore.

È il Card. Federico Borromeo. Dal cugino aveva appreso lo zelo infaticabile per l'apostolato catechistico. Il Manzoni accenna con poche parole alla sua profonda preparazione intellettuale e morale, fin da fanciullo. Pur tra gli agi e le pompe, prese sul serio le parole e gli insegnamenti di nostra santa religione; si propose di prenderli per norma dei suoi pensieri e azioni, e cominciò a pensare come potesse rendere la sua vita umile e santa.

Studente a Pavia, oltre le occupazioni di obbligo, « due altre ne assunse di sua volontà, e furono di insegnare la dottrina cristiana ai più rozzi e derelitti del popolo, e di visitare, servire, consolare e soccorrere gli infermi ».

E siccome il bene tende ad espandersi, si valeva del suo ascendente « per attirare i suoi compagni a secondarlo in tali opere ».

Fatto cardinale lo vediamo intrattenersi volentieri con i fanciulli poveri sudici, e stomacosi per alcuni, ma per lui carissimi, per istruirli. E a chi gli rimproverava questo, a parer loro, eccessivo abbassamento di dignità, « lasciate, diceva, sono anime mie ». Viene in mente qui il « Lasciate che i fanciulli vengano a me » di Gesù.

L'argomento di una predica o lezione di catechismo è della massima importanza. Perchè sia efficace sull'animo degli ascoltatori è necessario che sia sempre aderente alla loro vita o avvicinato il più possibile.

Nel paese di Chiuso, infieriva la carestia, male gravissimo. Di questo tratta la predica, sollevando gli uditori ad altezze spirituali: « la disgrazia non è l'essere poveri, la disgrazia è il far del male ».

Il predicatore o l'insegnante è uno strumento della grazia divina che sola dà efficacia alla sua opera; deve essere però uno strumento adatto.

A ciò concorre tutta la sua persona: dall'atteggiamento esteriore alla sua vita interiore.

*L'*atteggiamento *modesto, semplice, accogliente serve a stabilire una corrente di simpatia con l'uditorio, crea un ambiente sereno, favorevole ad una fruttuosa collaborazione.*

Il linguaggio facile *sa adattarsi alla capacità e alla mentalità degli uditori « non dico di chi sa qualche cosa, ma anche dei più duri di testa, in maniera che tutti intendano ».*

La scienza *è un requisito indispensabile per il catechista; ne è l'ottavo sacramento, possiamo dire; giova moltissimo ad accrescere prestigio e quindi autorità. « A quel che dicono, dice il buon sarto, ha letto tutti i libri che ci sono ».*

La vita interiore *del catechista è un linguaggio che ha una irresistibile forza di convinzione. Un'anima, ripiena di Dio, irradia divina sapienza che illumina e riscalda.*

*L'*esempio *è la predica più efficace e convincente.*

« E non sono belle parole, dice il sarto, perchè si sa che anche lui vive da povero ». « La vita, dice il Manzoni, è il paragone delle parole ».

*L'*applicazione pratica, *l'opera buona dopo una tale predica diventa per l'uditore una necessità. E con quale garbo e cristiana modestia la compie il sarto.*

~

Che dici, catechista, di tutto questo?

Leggi attentamente quella pagina del capo XXIV. Osserva e... fa' secondo l'esempio.

Don Antonio Foralosso

La forma metodica di S.S. Pio X per la lezione di Catechismo

Non mi soddisfa.

« Qual è il metodo migliore per l'insegnamento del catechismo? » fu chiesto un giorno all'alunno della scuola di preparazione dei catechisti.

Il maestro voleva dimostrare che il metodo migliore è quello di attualità, cioè il metodo attivo, come prima era quello intuitivo.

Una alunna del corso fece diniego con il capo. Le fu chiesto:

— Che cosa le pare? Dica francamente il suo pensiero.

E l'alunna con evangelica semplicità:

— Non mi soddisfa.

— Che cosa non la soddisfa?

— Non mi soddisfa chiamare migliore oggi un metodo, ieri un altro. Non sarebbe meglio che anche in fatto di metodo la Chiesa stabilisse quale si deve seguire, e finirebbe ogni confusione?

Fu osservato che la Chiesa lascia libero l'insegnante, purchè il metodo sia « proprio e conveniente ». Però l'osservazione fece riflettere non poco il maestro, il quale consultò libri, Encicliche, Decreti, per trovare una risposta soddisfacente da dare all'alunna.

Ho trovato.

Passato qualche tempo, l'insegnante disse in classe, rivolto all'alunna « *non mi soddisfa* »:

— Ho trovato, sa?

— Che cosa?

— Ho trovato la perla preziosa, di cui si parla nel Vangelo.

— Vale a dire?

— Ho trovato il procedimento ideale per tenere una lezione di Catechismo. Questa forma metodica è nientemeno che di S. S. Pio X; suggerita nell'Enciclica « *Acerbo nimis* » del 1905.

— Che piacere! allora insegneremo con il metodo del Papa.

— Se non sarà un metodo, sarà una forma metodica, uno schema didattico: sarà quel che sarà: l'importante, è di avere una direttiva così autorevole in una materia tanto importante, nella quale tutti coope-

rano per facilitare l'insegnamento della Dottrina cristiana.

La perla preziosa.

Ecco il documento pontificio:

« Questo infatti e non altro è il compito del catechista: prendere a trattare una verità di fede o di morale cristiana e spiegarla in ogni sua parte; e poichè il fine dell'insegnare è sempre la riforma della vita, è d'uopo ch'egli faccia un confronto fra quello che da noi esige il Signore, e quello che di fatto si opera, quindi per mezzo di esempi opportuni, tratti sapientemente dalle sante Scritture o dalla Storia Ecclesiastica o dagli atti dei Santi, persuadere e quasi mostrare a dito come debbansi conformare i costumi, e conchiudere infine con esortazione efficace affinchè gli uditori si muovano a detestazione e fuga del vizio e all'esercizio della virtù »... Imitando l'esempio di Gesù Cristo, il quale, benchè rivelasse misteri nascosti fin dalla costituzione del mondo (*Matt.*, XIII, 35), parlava nondimeno alle turbe sempre con parabole, nè senza parabole discorreva alle medesime ».

Sarà utile analizzarlo dettagliatamente:

1° - ISTRUZIONE

a) Esposizione *" Prendere a trattare una verità ..."*

a) *intuizione sensitiva,* " imitando l'esempio di Gesù Cristo che parlava sempre con parabole ",

b) *Tema* " di fede e di morale cristiana ".

b) Spiegazione *" ... e spiegarla ... "*

a) *Analisi* e *sintesi* " in ogni sua parte ".

2° - RIFORMA DELLA VITA

c) Applicazione *" ... affinchè gli uditori si muovano ".*

a) *Riflessione deduttiva* - (Il catechista) " faccia un confronto fra quello che da noi esige il Signore ",

b) *Esame di coscienza* - " e quello che di fatto si opera ",

c) *Esempio induttivo* - " quindi per mezzo di esempi tratti sapientemente dalle sante Scritture o dalla Storia Ecclesiastica o dagli atti dei Santi ",

d) *Sintesi pratica* - " persuadere e quasi mostrare a dito come debbansi conformare i costumi ",

e) *Esortazione finale* - " e conchiudere infine con esortazione efficace affinchè gli uditori si muovano a detestazione e fuga del vizio ",

f) *Esercitazione pratica* - " e all'esercizio della virtù ".

Istruzione.

La prima parte dello schema si rivolge all'intelligenza ed alla fantasia, la seconda parte all'intelligenza e alla volontà, alla fantasia ed al sentimento. Tutte le facoltà, dunque con le loro particolari attività, sono interessate.

Il tema viene dopo l'intuizione sensitiva per facilitare al bambino o al fanciullo l'apprendimento della verità. Egli la vede meglio in concreto che in astratto.

Il tema deve contenere l'idea fondamentale, la quale è come il seme che verrà sviluppandosi e maturandosi durante la spiegazione.

La illuminazione intellettuale avviene mediante l'analisi e la sintesi. Il fanciullo sa comporre e scomporre: egli fa il compito unendo insieme pensierini e ragionamenti, fa l'analisi del periodo scomponendolo nelle sue parti.

L'Enciclica insegna a spiegare la verità in ogni sua parte: si procede dunque con il metodo analitico. È naturale che alla analisi faccia seguito poi la sintesi. Alle volte, invece di scomporre la formula, si scompone il fatto iniziale per trovare gli elementi della formula, è una maniera diversa di analisi, ma è sempre un procedimento analitico.

Il procedimento è intuitivo, molto interessante per l'alunno, il quale appena il catechista comincia la narrazione del fatto si mette spontaneamente sull'attenti. Il lavoro dell'intelligenza, a sua volta è facilitato, perchè la verità sminuzzata nei suoi singoli elementi entra facilmente nella testa dell'alunno, e viene regolarmente digerita, come il pane inzuppato e posto in bocca al bambino senza denti.

Riforma della vita.

La seconda parte della lezione ha carattere eminentemente educativo: educa non solo la volontà, ma anche l'intelligenza, la fantasia, la coscienza, il sentimento ossia tutte le facoltà spirituali del catechizzando.

La riflessione è il ponte di passaggio dalla prima parte alla seconda: l'intelligenza deve essere luce che illumina il cammino della volontà.

L'esame di coscienza pone l'alunno di fronte alla verità conosciuta stimolandolo ad una discussione interiore, allo scopo di scoprire le proprie manchevolezze.

La riflessione e l'esame di coscienza danno già il via ad apprezzare i valori spirituali che devono muovere la volontà verso il bene, ma l'apprezzamento è ancora un calcolo freddo della mente. Bisogna dargli calore, e questo viene dall'esempio che scuote il sentimento e suscita gli affetti.

S. Agostino diceva: « Se questi e queste, perchè non io? » Questa è la forza dell'esempio, il quale, mentre da una parte eccita la fantasia, dall'altra parte opera suggestivamente sulla volontà, fornendo materia per apprezzare ancora meglio i valori dello spirito, che sono i motivi di azione.

Siamo ancora nel campo dell'intelligenza, la quale viene educandosi per mezzo della riflessione intellettiva, della riflessione morale e dell'esempio. Vero, essa ha bisogno

di esser rafforzata nei suoi giudizi, così da crearsi l'intima convinzione della verità: solo a questa condizione la volontà si determina efficacemente ad agire. Di qui l'importanza della persuasione, che tende ad ottenere l'assenso dell'intelletto mediante la conoscenza dei valori spirituali, per influire poi finalmente sulla volontà che deve scegliere ed agire: tutto ciò si concentra nella sintesi pratica.

Sulla elezione della volontà influisce l'esortazione, la quale dà come il tracollo alla bilancia volitiva, pencolante tra il sì e il no, tra il bene e il male, tra il fare e non fare, far questo o far quello, fare una cosa o la sua contraria.

La decisione, o proposito, è una buona meta, ma non è quella finale. Il proposito è una semplice velleità, bisogna tradurlo nella pratica. Ed ecco il razzo finale: l'esercizio della virtù, in cui si concentra tutto lo sforzo del magistero educativo.

Riflessione, esame di coscienza, esempio, sintesi finale, esortazione, esercizio, ed è fatto il becco all'oca, direbbe san Bernardino.

Trovatela, se vi riesce una gradazione così completa psicologicamente: durerete non poca fatica.

Ed allora è suggestivo l'invito di imitare il mercante del Vangelo che « cerca delle perle; e trovata una perla di pregio, va e vende quanto ha e la compra » (*Mat.*, XIII, 45-46).

ATTILIO TESTOLINI

(*) Cfr. *Il compito del catechista secondo S. S. Pio X e il metodo perenne*, Tipografia Pont. Vesc. San Giuseppe, G. Rumor, Vicenza, L. 100, c. c. p. 9.436.

Catechismo e Liturgia

Il problema si riaffaccia.

Il problema si riaffaccia e non è colpa nostra se esso si ripresenta oggi con più urgenza di ieri. Esso è troppo insito nella natura delle cose.

Le idee che qui presentiamo non sono dei puri astrattismi: esse esprimono piuttosto delle preoccupazioni. Non sono delle realizzazioni, sono dei progetti. Però chi dice *preoccupazione* afferma già un pensiero profondamente radicato nell'anima e chi dice *progetto* esprime già qualche cosa che ha preso contatto con la realtà. Bisogna pure che noi prendiamo coscienza dell'ampiezza che va prendendo oggi il problema dell'insegnamento catechistico inteso come di solito oggi viene impartito nelle parrocchie e nelle scuole e i suoi rapporti con un altro insegnamento pur esso eminentemente catechistico, ma di altra natura e a respiro più vasto, qual è quello della

Chiesa nel movimento della sua liturgia.

Il problema si riaffaccia appunto così: « *Vogliamo noi davvero un catechismo efficace? che abbia mordente con la vita?* »

Le difficoltà sono assai numerose e assai gravi: luogo, tempo, periodo di insegnamento, catechisti, allievi... e, da ogni parte che si guardi il problema, esso presenta sempre degli ostacoli nuovi e inattesi.

Pure ognuno di questi ostacoli serve a mettere in risalto un problema profondo, che ci riguarda da vicino tutti ed è quello di rivedere le nostre posizioni sull'essenza stessa del nostro insegnamento di fronte alla situazione dell'ora presente.

Oggi sta il fatto che la Chiesa viene praticamente esclusa dalla vita, l'ambiente moderno non è più educatore in senso cristiano e non solo non inserisce il cristiano nella Chiesa, ma lavora positivamente in ben altre direzioni nei confronti di essa.

Qual è, dunque, la missione del sacerdote e del catechista di oggi? Nient'altro che questa:

1) Osteggiare in tutti i modi quest'azione sorda, diffusa, fatta di mille piccole cose e destinata a creare un diaframma sempre più largo tra il cristiano e la Chiesa.

2) Imporsi energicamente per riattivare i rapporti tra il cristiano e la Chiesa.

Il fanciullo non entrerà perciò nella Chiesa del suo Battesimo che mercè l'azione viva e penetrante del sacerdote.

Dire Chiesa in questo momento è dire una realtà assai concreta e assai complessa; è dire un insieme ricchissimo di relazioni intime, come di famiglia, nel quale si è ingaggiati e ai quali si partecipa come ad una mensa comune. È un'atmosfera di rapporti vitali, che non è fatta solo di abitudini intellettuali, di conoscenze tecniche e di nozioni apprese a memoria: ma è una formazione al *sentire cristiano* e al sentire cristiano *con la Chiesa*. È uno scambio incessante di relazioni salutari ed assai di più. È una comunicazione incessante di vita, al di là del sensibile e del palpabile, che forma in noi l'*essere nuovo*, soprannaturalizzato dall'azione sacramentale, che ci inserisce nel *Corpo di Cristo*.

Tutto questo è espresso e rinnovato incessantemente con la partecipazione ai misteri della Liturgia e si attua mediante una climatizzazione di tutto l'essere, corpo ed anima, in quel mondo vivente, che è la Chiesa.

Come si vede si tratta di affrontare il *problema dell'educazione integrale* del cristiano di oggi.

Non si tratta solo di vedere qual sia il libro di testo più adatto e il metodo più rispondente ai bisogni del momento; tutte cose che hanno la loro importanza, ma che sono ben lungi dal rispondere alle esigenze di una formazione completa del fanciullo in *senso cristiano* e diremo così — ci si permetta di coniare un aggettivo — *in senso ecclesiale*.

Ciò che viceversa noi pensiamo che si possa effettuare felicemente quando l'insegnamento catechistico sarà integrato con una inserzione viva e vitale nel movimento della Liturgia.

Insegnare il Catechismo o introdurre nella Chiesa.

Quando si parla di catechismo, oggi specialmente, bisogna distinguere bene due cose: principi teologici (teologia) ed espedienti e risorse pedagogiche (pedagogia). E può avvenire che il sacerdote moderno nell'ansia, giustificatissima, di far breccia sull'anima del ragazzo '900 sia assorbito nella ricerca dei mezzi per riuscire a rendersi interessante e trascuri magari di prendere più viva coscienza delle realtà soprannaturali, ch'egli è chiamato a comunicare.

Anche l'uso di certi testi di cultura religiosa pieni, zeppi, fino all'inverosimile di immagini e di piccoli quadri, se ha il vantaggio di rendere intuitive certe idee astratte del catechismo, ha però l'inconveniente di distrarre dall'idea centrale e di spezzare l'unità dell'insegnamento. Il ragazzo si ferma sempre al particolare, non sa assurgere alla sintesi; lo stesso pericolo corrono gli insegnanti di Religione se non tengono ben fisso l'occhio ai principi dogmatici, se non sono essi ben fondati nella scienza teologica.

Quello che diciamo qui è « una proposta » e nient'altro: si tratta di avviare una discussione sopra un tema, che potrebbe avere domani più larghe risonanze nell'impostazione di tutta la catechesi. Qui ci limitiamo ad una indicazione, che dovrebbe servire per una preparazione più profonda del fanciullo alla prima comunione.

Ci siamo mai reso conto che, oggi, il fanciullo si presenta alla prima Comunione in condizioni assolutamente inedite? Quantunque battezzato egli non può aver coscienza di appartenere alla Chiesa, per lui essa non esiste: la famiglia non ne ha mai parlato, l'ambiente, specie se si tratta di ambiente cittadino o operaio di quartieri paganizzati, non gli ha offerto nessuna idea conciliante con essa, forse qual-

È da segnalare

l'Ufficio Catechistico Diocesano di Pistoia

per aver ordinato per tutti gli Ispettori Onorari dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari della Diocesi l'apprezzato volume di

Mons. C. M. VENEZIANI

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE IN ITALIA

Segnaliamo pure gli Uffici Catechistici Diocesani di Novara, Chiusi, Gubbio, Urbino, Tortona, Bovino (Foggia), Alessandria, Assisi, Faenza, S. Severo, Gerace, Rossano, Alba, Salerno, Castellamare di Stabia, Siena, Portogruaro e molti altri!

che cosa di vagamente ostile sarà penetrato in lui attraverso la bestemmia del papà, lo scherno dei fratelli, la noncuranza sistematica che purtroppo si verifica in certe madri.

Ciò nonostante si insiste che il fanciullo sia ammesso alla *prima Comunione* e che la faccia con sfarzo, così dicasi della Cresima, ma questi due sacramenti della fanciullezza cristiana sono dalle famiglie di oggi collocati troppo nel quadro delle consuetudini familiari, assai di rado vengono valorizzati appieno nella stessa catechesi che li prepara.

Ci domandiamo: quanti sono i battezzati che attraverso la prima Comunione e la loro Cresima si sono fatti coscienti di appartenere alla Chiesa, di esservi entrati e mettersi in contatto sempre più intimo con essa? La Chiesa, per molti cristiani cresciuti e comunicati è come se non esistesse.

La missione del sacerdote dunque è questa di presentare al fanciullo come la sua seconda famiglia, famiglia delle anime, di cui egli deve essere membro vivo, partecipante alla sua vita, ai suoi interessi, ai suoi destini. Bisogna ingranarlo ad essa per tutta la sua vita, col suo spirito, col suo cuore, coi suoi sensi, con le sue membra stesse. Questo problema sarebbe disperato, se il sacerdote non sentisse che non è soltanto suo, personale, ma quello della Chiesa, che egli stesso rappresenta.

Il fanciullo non sarà della Chiesa e non si attaccherà fedelmente con tutta l'anima, restando sempre e dimorando in essa contento, come in seno a sua madre, se noi non lo metteremo nelle condizioni necessarie per approfittare di tutti i contatti, anche minimi, che la Chiesa ha con l'anima infantile e non avremo premura di fargli assimilare anche il più piccolo frammento di quel pane, che essa con larghezza regale mette a disposizione di tutti i suoi figli, nella celebrazione dei suoi Misteri.

Bisogna adunque, che il piccolo cristiano ascoltando il Vangelo che gli leggiamo alla Messa vi possa trovare tutto il suo catechismo, altrimenti non sarà mai messo nelle condizioni di formarsi una coscienza integralmente cristiana e noi non gli avremo mai data la vita.

Per ottenere adunque che il battezzato senta il suo inserimento nella Chiesa occorrerà anzitutto che il suo catechismo — meglio diremo il modo del suo insegnamento catechistico — sia inserito nella vita intima della Chiesa, cioè nella sua liturgia.

Mons. Francesco Tònolo

SOMMARIO S. M. Catechèsi 1950, 171 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: La Religione nei Licei statali, 174 - Dal mondo a Dio, 178 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Giustizia sociale, 181 — FATTI E SPUNTI: 186 — RECENSIONI: 170 — VETRINA A. D. C.: 187-188.

Per la SCUOLA

Il I° Giubileo Cristiano

(Lezione per i corsi complementari di Religione delle Parrocchie e degli Oratori, per le Scuole Medie Inferiori, per le Scuole Professionali e per le Elementari Superiori).

Sua origine.

Il I° giubileo cristiano fu proclamato nel milletrecento dal Papa Bonifacio VIII; probabilmente in seguito ad un malinteso.

La mattina del I° Gennaio del quattordicesimo secolo, alla predica della Messa Solenne tenutasi in S. Pietro, pare che il Predicatore avesse spronato la folla dei fedeli a incominciare il nuovo secolo con la coscienza pulita, animandoli alla fiducia nel divino perdono. Molto probabilmente ricordò la remissione delle colpe del popolo ebreo, nell'anno giubilare (v. Levitico XXV-10 ecc.) che Dio stesso aveva ordinato di celebrare ogni cinquant'anni; « Adunerai il popolo » aveva detto a Mosè sul Monte Sinai, « al suono delle trombe. Santificherai l'anno cinquantesimo e proclamerai la remissione a tutti gli abitanti della tua terra: è quello infatti l'anno del giubileo » durante il quale si dovevano liberare i servi da ogni servitù, si restituivano le proprietà e si condonavano i debiti: era un simbolo, una figura del giubileo cristiano.

Pare, che alcuni fra gli ascoltatori raccolti in S. Pietro all'inizio del milletrecento, avendo interpretato a modo loro quanto era stato predicato, propagassero le proprie impressioni, parlando di un perdono totale dei peccati ecc. La notizia si sparse rapidamente e tutti, dalla città di Roma e dai dintorni, accorrevano a S. Pietro, bramosi del gran perdono.

Fu allora, che il Papa Bonifacio VIII, per non rimandare delusa tutta quella brava gente, volle sentire il parere dei Cardinali e adunò un Concistoro, ossia un'adunanza dei Principi di Santa Chiesa (convocati dal Papa), per trattare gli affari della Chiesa. Il Concistoro ebbe luogo nel Palazzo Laterano, presso la Basilica di S. Giovanni.

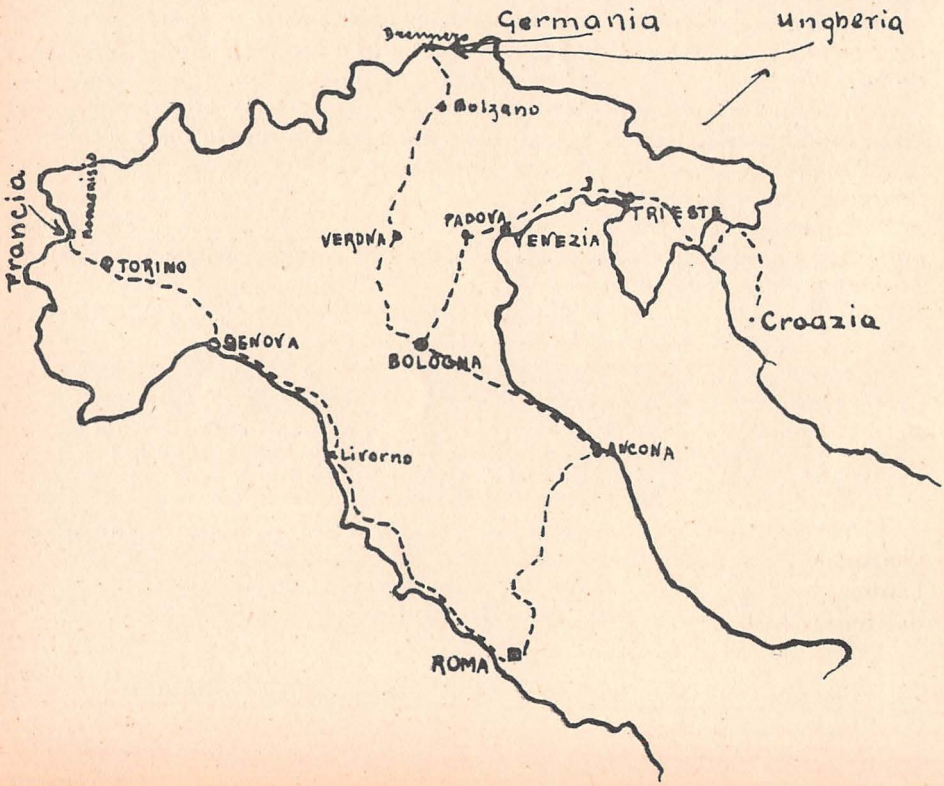
La lettura della Bolla.

Si capisce che quei bravi Cardinali furono d'accordo nell'aderire alla proposta del Papa, perchè terminato il Concistoro, Bonifacio VIII pro-

clamava il primo giubileo cristiano, ed Egli stesso, il ventidue febbraio del milletrecento, dall'ambone della Basilica di S. Pietro, leggeva la solenne Bolla, ossia il documento di proclamazione dell'Anno Santo.

A questo punto conviene richiamare la Bolla di S.S. Pio XII (v. Osservatore Romano, *27-28 Maggio 1949 soffermandosi particolarmente sulle intenzioni del giubileo: « S'implori da Dio innanzi tutto che ciascuno, pregando e facendo penitenza, espii le proprie colpe e s'adoperi con ogni impegno a riformare i propri costumi e ad acquistare le cristiane virtù, affinchè questo grande Giubileo prepari felicemente un generale ritorno a Cristo. In secondo luogo bisogna chiedere a Dio insistentemente che la fedeltà dovuta al Divin Redentore e alla Chiesa da Lui fondata sia da tutti mantenuta con energica volontà... » ecc.).*

La lettura della Bolla, fatta da Bonifacio VIII, suscitò un grande entusiasmo. Nè poteva essere diversamente perchè quella brava gente, salutarmente impressionata dal fatto che, mentre le era concesso di vedere il sorgere del milletrecento, con certezza non ne avrebbe visto il tramonto, doveva chiedersi: che sarà di tutti noi fra cent'anni? Essi comprendevano il vero valore della vita, in ordine all'eternità, ed erano perciò in grado di apprezzare adeguatamente l'inestimabile dono dell'indulgenza del giubileo, ossia della pienissima remissione della pena dovuta ai peccati. Alla lettura della Bolla, commossi fino alle lacrime si abbracciavano e si baciavano, benedicendo il Signore ed inneggiando con entusiastiche ovazioni al Sommo Pontefice.



L'annuncio dell'Anno Santo giunse fino ai paesi più remoti e ben presto, dalla Croazia, dalla Germania, dall'Ungheria, dalla Francia, (far segnare contemporaneamente su un schizzo alla lavagna, i paesi menzionati) si mossero intere famiglie e pellegrinarono a Roma tra disagi indicibili.

(Si presenti la carta geografica dell'Italia). Scendevano a frotte, per le vie impraticabili delle Alpi, coperte di neve e di ghiaccio. Dalla Francia (far segnare) valicavano il Moncenisio e seguendo la via di Torino-Genova, ecc. giungevano fino a Roma. Dalla Germania, dall'Ungheria, scendevano per il Brennero, seguendo la via Bolzano-Verona-Bologna-Roma. Dalla Croazia pellegrinavano costeggiando l'Adriatico.

Camminavano, nel maggior numero, a piedi scalzi, affondando nella neve: pavonazzi in viso, irrigiditi nelle membra, ma divampanti in cuore della fiamma della fede e della speranza del gran perdono. I pochi facoltosi compivano il viaggio in portantina. Non pochi giovani portavano devotamente sulle spalle i propri genitori: camminavano per 40 giorni cantando serenamente; non come gente spensierata, che corre pericolo di inciampare e battere il naso ma coll'animo tripudiante di chi, cosciente dell'ideale il più santo, batte passo passo la via del sacrificio, sull'orme del Cristo.

E noi che cosa facciamo? In qual modo ci prepariamo al solenne avvenimento dell'Anno Santo?

Rispondete per iscritto alle seguenti domande:

1) *Quali sentimenti ridesta nel mio cuore il solenne giubileo bandito da S.S. Pio XII?*

2) *Ad imitazione dei ferventi cristiani del milletrecento, so impormi dei piccoli e grandi sacrifici, perchè i miei desideri diventino realtà?*

3) *Che cosa ho fatto o posso fare ancora per far conoscere nella mia famiglia, fra gli amici e i conoscenti, nelle Associazioni di A. C. l'alto valore del giubileo cristiano, affinchè il maggior numero dei fedeli partecipi all'indulgenza del gran perdono e agli abbondanti frutti di virtù, di pace e di santità dell'Anno Santo?*

EMMA ACCHIAPPATI

Il Vangelo e i fanciulli

L'esperienza magistrale m'insegna quale viva risonanza abbia nell'animo dei fanciulli il Vangelo. Fin dai teneri anni si può avvicinare la fanciullezza al Vangelo, attraverso opportune narrazioni, ben scelte letture, pagine adatte ad essere mandate a memoria. La Buona Novella è

come la limpida vena d'una sorgente pura, che può essere offerta con miracolosi effetti alla sete di chiunque.

Ad alunni della quarta e della quinta elementare potrebbe essere gradita e profittevole la rappresentazione della seguente scena.

L'ORA DEL DUBBIO

(*Dietro le quinte una voce fresca e chiara recita quanto segue, come se descrivesse un quadro*).

Voce. — Sulla via che i due Apostoli, Pietro e Giovanni, percorrono quasi di corsa — e li sospinge l'ansia di raggiungere al più presto il sepolcro del Maestro — il vento turbina. Tinta di rosso è l'aria, cupe le nubi che galoppano in cielo. Tra i capelli scompigliati dei due uomini la bufera soffia con ira d'inferno. Gonfiano le loro vesti e, avvolgendole intorno alle loro gambe, lega i loro passi. Giovanni e Pietro procedono noncuranti: forse non avvertono neppure la lotta che il loro corpo sostiene per vincere l'elemento, o l'altra tempesta che hanno dentro li urge con furia più intensa.

(*A questo punto entrano in scena gli Apostoli. La voce dietro le quinte continua*).

Voce. — Fissano avanti il punto da cui dovrebbe apparire da un minuto all'altro il biancore della pietra tombale. Tuttavia Giovanni, a mani giunte, contenendo nel cuore la tempesta, pare di più fissare dentro di sè il tumulto dei sentimenti fra loro in guerra. E serra le palpebre, a volte, e le labbra e i denti, come volesse trattenere un grido. Pietro invece, che la semplicità naturale fa bonario, corruga la fronte spalancando istintivamente quanto più può gli occhi tra le ciglia scure nell'arco folto delle sopracciglia. Trattiene con una mano il mantello, che il vento vuole strappargli dalle spalle. Con l'altra mano, con l'indice teso accenna il punto dove unicamente la sua ansia lo porta. A labbra aperte, inaridite per il vento, mormora come se già veda luccicare in lontananza, tra l'argenteo fogliame degli ulivi, la tomba:

Pietro. — Là, là.

(*Allora Giovanni non può più frenarsi e sibila la sua inquieta domanda:*)

Giovanni. — Ma tu credi che sia vero?

Pietro. — Potrebbe essere vero che la tomba è vuota: fra poco lo vedremo noi stessi.

Giovanni. — Egli ci aveva detto che sarebbe risuscitato, che l'avremmo veduto ancora, che la nostra tristezza si cambierebbe in gioia. Fu al banchetto, Pietro, ch'Egli disse così, mentre la mia testa posava sulla sua spalla. Se tu avessi sentito come pulsava quieto il suo cuore. Non volava aria di menzogna intorno alle sue parole sonanti di verità nel silenzio di noi in ascolto.

Pietro. — Non so che risponderti. Ma se trovassimo vuoto il sepolcro vorrebbe dire... Che cosa vorrebbe dire, se nessuno avesse portato via il corpo del Maestro, mentre lo custodivano i soldati sospettosi che noi, suoi amici, lo potessimo rapire?

Giovanni. — Al banchetto, quando Egli pregò il Padre per noi, disse che avremmo custodito la sua parola. Le sue parole ci annunziarono che il nostro cuore si rallegrerà e nessuno avrà il potere di rapire la nostra gioia. Ora noi trepidiamo nel dubbio...

Pietro. — Oh! Giovanni, Egli ci disse anche, quando l'anima sua era triste fino alla morte e desiderava che noi vegliassimo durante la sua preghiera: « Vegliate e pregate per non cadere in tentazione; perchè lo spirito, sì, è pronto, ma la carne è debole ». Ora questo nostro dubbio non viene, no, non viene dall'animo; è la nostra carne debole che ne brucia, come di una febbre che s'è impadronita di noi a tradimento.

Giovanni. — Quando si sollevò dalla sua preghiera e tutto agonizzava in lacrime ed in sangue, ci trovò addormentati; ed era la seconda volta, comprendi?

Pietro. — Taci, non rievocare. Egli sapeva tutto. Sapeva che uno di noi l'avrebbe venduto. Sapeva che io l'avrei rinnegato. Non farmelo più ricordare. Credevo che sarei morto con lui. E per tre volte... Non sai, Giovanni, che ogni volta che il canto del gallo giunge al mio orecchio, è urlo che mi spacca il cuore?

Giovanni. — Allora Egli sa che noi in questo momento non crediamo alla verità delle sue parole.

Pietro. (*umilmente battendosi il petto*) Credo, credo.

Giovanni. — Ci disse: « Io non vi lascerò orfani: ritornerò a voi ».

Pietro. — Ma se il sepolcro fosse vuoto, se non vedessimo Lui destarsi dal suo sonno, come si destò quel giorno Lazzaro al suono della sua voce che ne sarebbe di noi? Suggellate le sue labbra, spente le sue parole, in quale buio sprofonderemmo? Egli, dunque, sarebbe...

Giovanni. — Non giudichiamo. Bada, anche questo ci comandò. Se ci udisse? Se venisse a noi col vento, come venne quel giorno sull'acqua del mare...

Pietro. — Morirei di vergogna.

Giovanni. — Tra i rami degli ulivi piegati dal vento non vedi tu qualche cosa biancheggiare?

Pietro. — Sì, lo vedo. E sull'erba, quel bianco, non potrebbe essere la pietra che suggellava il sepolcro? Che ti dissero, Giovanni, poco fa? Che ci dissero?

Giovanni. — Che la tomba è scoperchiata, che è vuota dentro, che il Maestro non c'è più, che sono inutili ormai gli aromi.

Pietro. — Corri, Giovanni, tu che sei più agile di me. Va a vedere. Gridami la verità.

Giovanni. — Corro... Oh! Pietro, le sue bende giacciono a terra, come spoglie vane.

Pietro. — L'abbiamo perduto. Siamo soli.

Giovanni. — Soli?

(*La solita voce dietro le quinte scandisce lentamente le seguenti parole:*)

Voce. — Tra gli ulivi qualche cosa di bianco e leggero ondeggia e si avvicina. Il vento si smorza, si fa sussurro, brivido argenteo tra le foglie aguzze. Il suono di una voce di donna vola, come un messaggio di gioia, ed è ardente come l'amore stesso.

Maria di Magdala. (*rimane dietro le quinte*) Amici, non piangete. Ho visto il Signore. Venne presso di me, mi domandò: « Perchè piangi? Chi cerchi? ». Era tutto bianco, sfolgorante. E i fori delle ferite ai piedi, alle mani, parevano rose. Non ho potuto toccarlo. Non volle. Mi disse: « Non toccarmi, Maria ». Ma era Lui, in piedi, presso di me. Amici, credetemi. Ho visto il Signore e mi ha detto queste cose.

GIULIA CONTI

PER VOI CATECHISTI

Crociata Catechistica

CESENA — Tre giorni catechistica (8-10 luglio).

Presenti i seminaristi e un folto gruppo di sacerdoti con a capo l'Ecc.mo Vescovo diocesano Mons. Gili che partecipa a tutte le riunioni.

Il programma quanto mai intenso (meditazione, due relazioni al mattino, una al pomeriggio e a sera proiezioni) viene svolto con la consueta competenza del nostro infaticabile Don Alessi.

Accettiamo senz'altro l'invito di ritornare a Cesena per un congresso e una mostra catechistica in grande stile.

USSEGLIO (9-12 agosto).

Sono i seminaristi di Asti che requisiscono il nostro Don Suraci per quasi una settimana nel loro soggiorno estivo di Usseglio.

Le conferenze e le discussioni hanno certamente portato frutti abbondanti in coloro che domani dovranno affrontare il grave problema dell'istruzione catechistica nella vita parrocchiale.

Ben volentieri ci terremo pronti ad assecondare l'invito dello zelantissimo Rettore, Mons. Stella, per un successivo incontro nel seminario stesso.

VALTOURNANCHE (Aosta) — Settimana di aggiornamento (14-20 agosto).

Per i chierici del seminario di Aosta che passano le loro vacanze nella bella villa di Valtournanche il nostro Don Alessi tiene una settimana di aggiornamento a cui partecipano anche vari sacerdoti villeggianti nei dintorni.

Il nutrito programma svolto dal conferenziere (ogni giorno: meditazione, due conferenze e alla sera proiezioni) viene attentamente seguito ed apprezzato.

NOLA — Settimana catechistica (29 agosto - 4 settembre).

È la III settimana catechistica. La prima fu tenuta da Mons. Pavanelli, il grande antesignano del movimento catechistico in Italia, la seconda da Mons. Veneziani della Congregazione del Concilio.

Presenti in seminario un centinaio dei sacerdoti più giovani, i teologi del regionale, che seguono le varie relazioni tenute dal nostro Don Alessi con la massima attenzione, alla fine le animano di discussioni pratiche dei problemi locali.

Il giorno 3 settembre è la giornata delle Suore e delle catechiste che intervengono numerosissime dalla diocesi tutta.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Ottobre 1949

ABBONAMENTI 1950 PER LE RIVISTE
EDIZIONE LDC

PER LE SCUOLE DI CATECHISMO

CATECHÈSI S. M. - mensile - annuo **L. 300**
CATECHÈSI P. O. - mensile - annuo **L. 200**
cumulativo annuo **L. 450**

« Catechèsi », la rivista di Catechismo che vi segue nella scuola, nella parrocchia, nell'oratorio con intenti di praticità e chiarezza.

PER IL TEATRO EDUCATIVO

TEATRO dei GIOVANI - mensile - annuo **L. 700**
TEATRO delle GIOVANI - bimestrale - annuo **L. 600**

« Teatro dei Giovani », la simpatica rivista teatrale che polarizza consensi e simpatie per la sua geniale e utile presentazione. Nessuna filodrammatica, nessun istituto di educazione od oratorio, nessuna parrocchia stia senza « Teatro dei Giovani ».

MUSICA SACRA E RICREATIVA

VOCI BIANCHE - bimestrale - annuo **L. 700**

Musica sacra e ricreativa, per assoli, per cori, per « scholae cantorum »; musica per organo e per armonium - articoli, recensioni, segnalazioni.

ABBONATEVI!

Le riviste della L. D. C. *sono le migliori e le più utili per la vita della scuola, della parrocchia e dell'oratorio.*

LA DITTA **MORELLO & C.** DI TORINO PRESENTA IL SUO NUOVISSIMO E BREVETTATO GIOCO

TAC

NOVITÀ ASSOLUTA NEL CAMPO DEI GIOCHI DA SOCIETÀ

Il gioco « TAC » per la sua tipica concezione apre un nuovo campo ai giochi dinamici di società ad impiego di biglie. A differenza di altri giochi conosciuti, come il biliardo e altri giochi similari, ove le biglie operano su uno spazio piano, nel gioco TAC esse operano unicamente in senso rettilineo correnti su guide levigatissime disposte a circuito chiuso e formanti una sensibilissima pista su regolo a piano leggermente inclinato, con indici e dispositivi automatici di blocco e di segnalazione.

Su un unico complesso TAC offre tre campi distinti di gioco:

GIOCO DEL TAC — che lo denomina — è il più originale e più difficile dei tre, caratterizzato da un traguardo il cui indicatore scatta con perfetta evidenza emettendo un « tac » secco e udibile, allorchè le biglie segnano il punto incrociando simultaneamente.

GIOCO A BLOCCO — ove la biglia viene bloccata al punto che segna.

GIOCO A PEDINE — ove sono pedine che segnano con spostamenti graduali sensibilissimi, che spesso delimitano la competizione ad uno spazio di pochi millimetri. Quest'ultimo gioco risponde di massima al gioco delle bocce.

Il gioco TAC interessa tutti, in particolar modo i giovani che vi provano il piacere della competizione. Costruito con elegante finitura, si presenta come gioco signorile, gradito nei migliori ambienti.

È dilettevole, dinamico, di abilità. Adatto per famiglie, istituti, oratori, esercizi pubblici.

INDIRIZZARE ORDINAZIONI A: **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA** - VIA COTTOLENGO 32 - **TORINO**

